

# Come nacque e operò il C. L. N.

Alla fine del settembre 1943 si debbono riportare i primi incontri fra i più accesi antifascisti di Busto miranti a gettare le basi del futuro Comitato di Liberazione.

Tali incontri avvengono in casa dell'Avv. Camillo Tosi e vi partecipano, oltre l'ospitante, Gastone Mossolin, Roberto Cullin, Bruno Belloni e Bruno Sterzi, quest'ultimo quale elemento di collegamento con il Comitato di Varese.

Questo primo gruppo di uomini viene poi a conoscenza dell'attività di Luciano Vignati, il quale per altro già da tempo lavorava prima per conto proprio e poi in collaborazione col Dott. Bovienzo.

Fu in seguito agli approcci con Luciano che si decise la effettiva costituzione del C.L.N. cittadino di cui fecero parte, attivamente lavorando ed intervenendo alle riunioni, Orrù, Mossolin, Macchi, Carletto Venegoni, Luciano Vignati, Bruno Belloni. A qualche seduta intervenne pure l'Avv. Camillo Tosi, mentre di non secondaria importanza fu sempre la parte sostenuta da Don Angelo Volontè, o semplicemente Don Angelo di Sacconago.

Gli scopi di tale comitato si precizarono subito in quanto vi erano i renitenti alle chiamate da collocare ed aiutare; bisognava stabilire le zone franche in montagna, prendere i contatti coi tenitori delle baite, mettersi in relazione coi collaboratori delle valli onde essere sicuri che gli uomini avviati ai monti potessero giungervi con sicurezza e precisione. Oltre a ciò il compito più importante e più improbo fu quello di raccogliere fondi liquidi, indumenti, vetovaglie e poi avviare il tutto al centro di raccolta.

Questi era posto in via Silvio Pellico n. 11, vero porto d'ammasso e di smistamento. Qui infatti convenivano le svariate staffette, maschili e femminili, le quali provvedevano a far pervenire tutto il materiale a destinazione.

Ai superficiali potrebbe sembrare oggi lavoro di poco conto, tutto questo, ma sta il fatto che dei componenti il primo Comitato due hanno pagato con la vita il loro eroico sogno di libertà, Cullin e Orrù mentre tre passarono diversi mesi in carcere, Luciano Vignati, l'Avv. Camillo Tosi, il Dott. Bovienzo, e gli altri dovettero eclissarsi per svariati mesi, se vollero sfuggire il braccaggio dato a loro dai nazifascisti.

Ben si sapeva infatti da quei Comandi dell'esistenza di un Comitato di agitazione e la loro rabbia era proprio quella di non poter mai metter le mani addosso ai responsabili.

Per la massima parte il C.L.N. agì all'infuori di qualsiasi tendenza politica. Si trattava infatti di lottare per una causa troppo cara e non v'era tempo nè ragione di pensare alla politica. C'era da pensare agli uomini in montagna, agli eventuali e tremendi rastrellamenti, agli atti di sabotaggio, al finanziamento soprattutto.

Per vero, aiuti e comprensioni non ne mancarono, e se giorni neri fecero stare in ansia ed in trepidazione, è pur anche vero che spesso la comprensione di molti diede animo e vita a continuare ed a maggiormente osare.

E ci piace qui ricordare e valga per tutti, le nobili prestazioni del compianto Pierino Solbiati, che tanto fece per le confezioni degli indumenti che furono le prime necessità per i nostri ragazzi nei rigidissimi inverni montani.

Verso la fine del '44 però, forse per la imminenza delle azioni decisive, anche il C.L.N. assunse un certo aspetto politico. Infatti le formazioni di montagna e di pianura assunsero un colore e gli Azzurri si separarono dai Garibaldini; di conseguenza fu necessaria la creazione dei Commissari distinti.

Tuttavia va notato che il C.L.N. continuò a funzionare ed a provvedere per le sue competenze, tanto che all'alba del 25 aprile potè, lasciate le tenebre della cospirazione, presentarsi al popolo e prendersi la responsabilità del mantenimento dell'ordine e del governo in quei gloriosi giorni che vanno sotto il nome di Giorni della Liberazione.